



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

LA PAROLA DEL RETTORE

Il Bollettino della Madonna del Boschetto
fu istituito nel 1914

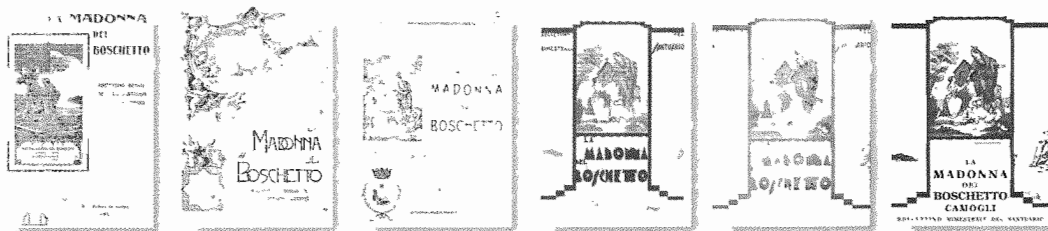
ra il 10 maggio del 1914 quando uscì il primo numero del Bollettino "La Madonna del Boschetto". Precedentemente, da parte del rettore, si mandava alla redazione del Bollettino "La Madonna della Guardia" la cronaca del nostro Santuario.

Perché è nato il nostro Bollettino? Lo scopo principale fu quello di rendere noto ai Camoglini, i programmi e le opere da compiersi in preparazione al IV Centenario delle Apparizioni. L'idea nacque dal comitato eretto a questo scopo, che si stava formando proprio in quell'anno.

Il 14 dicembre 1914 venne infatti

istituito e approvato un comitato formato dalle seguenti persone: Mons. Disma Marchese, Vescovo di Acqui e presidente onorario; Avv. Fortunato Schiaffino, presidente effettivo; Lorenzo Rossi, vice-presidente; Rodolfo Bozzo, cassiere; G.B. Pedevilla, consigliere; Agostino Olivari, consigliere; Sac. Prospero Luxardo, rettore del Santuario e segretario.

Il Bollettino (di 16 pagine) doveva servire come strumento per l'avvio alle feste del IV Centenario, e venne mandato gratis a tutte le famiglie, lasciando liberi ciascuno di fare qualsiasi offerta per le spese che si sarebbero dovute affrontare per l'occasione.



Questo comitato, inoltre, costituì altri sotto-comitati nei paesi dei Camogliani emigrati per il IV Centenario dell'arrivo di S. Fortunato nella nostra città. In esso venivano pubblicati i lavori del comitato, riflessioni spirituali, poesie mariane, la cronaca del Santuario e qualche necrologio di persone illustri.

La seconda e più bella copertina apparve nel luglio del 1918, con la benedizione dell'Arcivescovo Mons. Ludovico Gavotti. In essa veniva rappresentata molto bene l'Apparizione, il paesaggio, l'interno del Santuario, e angeli che incensano Maria S.S. e le porgono fiori. L'autore fu il pittore Dino Mora da Colonia, il quale per l'occasione fece ben otto bozzetti. Avendoli ancora oggi tutti conservati e presenti, mi pare che sia stato scelto il migliore.

Provvidenzialmente il Bollettino continuò la sua vita anche dopo le celebrazioni del IV Centenario e divenne un caro compagno di viaggio nel cammino formativo, culturale e spirituale per le famiglie di Camogli.

Attualmente esce quattro o cinque volte l'anno con 32 o 48 pagine. Il numero dei suoi abbonati, in questi ultimi cinquant'anni, si è ridotto sempre di più, a causa della diminuzione delle famiglie residenti e degli indifferenti. Ultimamente il numero degli abbonati è di circa 750 unità, di cui circa 200 vivono altrove.

Quando sono arrivato il loro numero era circa il doppio, ma fatta

un'accurata indagine, che è durata nel tempo, si sono dovute eliminare dall'elenco persone decedute, trasferitesi altrove, non più interessate, e doppioni. Tuttavia, si sono aggiunti tanti altri che trovano interessante e utile questa nostra pubblicazione.

Prendo l'occasione e faccio appello non solo per sostenere lodevolmente la notevole spesa, dovere sempre eseguito dagli abbonati, ma anche per farvi promotori presso amici e parenti di nuovi abbonamenti, non per il ricavato ma per portare una buona parola, una luce, nelle famiglie di oggi.

Personalmente io faccio il possibile per inserire articoli interessanti, utili e sempre attuali; in questi 14 anni circa, ho ricevuto qualche critica, cercando poi di porvi rimedio, ma è anche vero che sono molti, tanti, i complimenti da parte di chi ne apprezza il contenuto. Le lodi vadano al Signore, che mi dà forza e volontà di espandere il suo messaggio di verità.

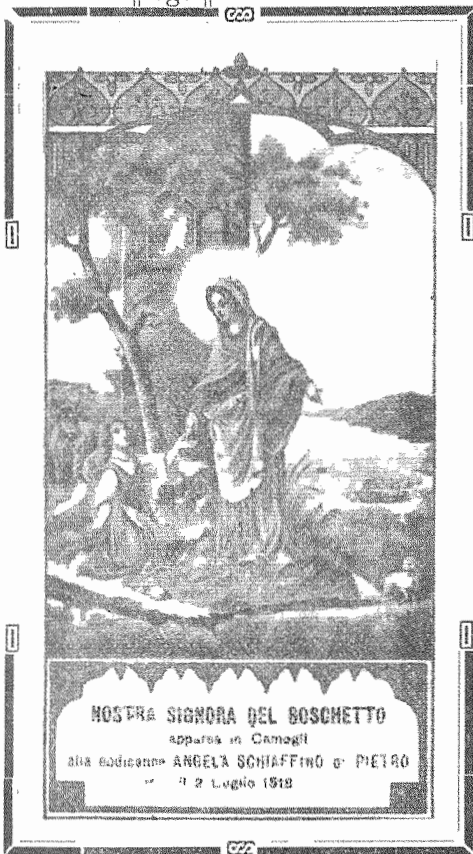
Cari ringraziamenti vanno a mio nipote Pino Rutigliano, che paziente-mente scrive, corregge e riordina gli articoli; a coloro che collaborano con i testi, le foto e i necrologi da inserire; e a voi che sostenete generosamente la spesa da affrontare per ogni stampa.

Ci auguriamo che anche in futuro si potrà così continuarne la pubblicazione. Mettiamo tutto nelle mani di Maria, affinché Lei possa benedire quest'opera che continua l'annuncio del Vangelo di N.S. Gesù Cristo.

DON FRANCO

LA MADONNA

DEL BOSCHETTO



BOLLETTINO MENSILE
DEL SUO SANTUARIO
:: :: :: in CAMOGLI
(LIGURIA)



Direzione e Amministrazione:
:: Presso il M. R. Rettore del Santuario ::
CAMOGLI (Genova).

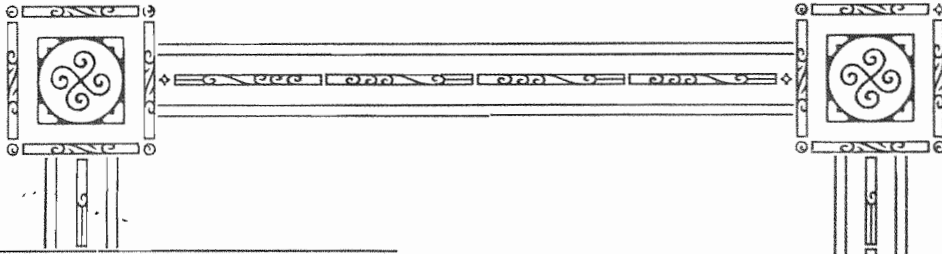


L'incarico del presente Bollettino è stato
 affidato al Signor L. Arciv. Incontro il Bollettino
 Bollettino, di cui si parla in ogni numero, è
 un giornale come tutti gli altri, e si pubblica
 in ogni numero. Sono di detta p. n. n. n. n.
 in ogni numero.
 Genova, il 15 luglio 1916.
 L. Arciv.

LA MADONNA DEL BOSCHETTO

Bollettino mensile del
 suo Santuario in Camogli

Direzione e Amministrazione Presso il M. R. Rettore del Santuario
 CAMOGGI (Genova)



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO

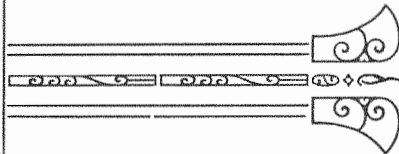


Bollettino del Santuario

1935

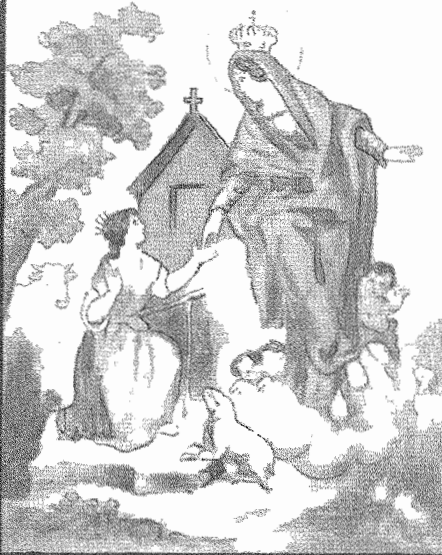


CAMOGGI



BOLLETTINO
BIMESTRALE

DEL
SANTUARIO



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO

W. M. C. V.

Strozzano
XII

BOLLETTINO
BIMESTRALE

DEL

SANTUARIO



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO

Camogli



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO



"La risurrezione", affresco di Giotto. Cappella degli Scrovegni (Padova).

PAGINA MARIANA

ei sette quadri, che compongono la narrazione apocrifia della vita della Vergine, indubbiamente il sesto ("Maria nella passione e risurrezione di Gesù") è il più povero di riferimenti: più esattamente, l'apporto in notizie e contenuti sulla parte di vita della Madonna che riguarda i fatti della passione e morte del Signore è pressoché inesistente, mentre più consistenti sono gli accenni all'evento della risurrezione e ai giorni che seguirono, fino all'ascensione di Gesù al cielo.

Ma, del resto, i Vangeli canonici al riguardo non ci dicono molto di più.

Per trovare qualche riferimento alla parte avuta dalla madre di Gesù nella passione e morte del Signore, dobbiamo cercare tra le "rivelazioni apocrifie" di tempi a noi più vicini: ossia a *Il Vangelo segreto di Maria*, di cui fu scoperto un manoscritto solo nel 1884, ma che era già noto ai primi Padri della Chiesa, nel quale sono narrati aspetti inediti della vita di Gesù e si raccolgono le esperienze più segrete della sua santa madre.

Riportiamo un stralcio del capitolo "In piedi, accanto alla croce" (*Il Vangelo segreto di Maria*, pp. 187-229, San Paolo, 2001). È Maria stessa che narra all'apostolo Giovanni l'intensità drammatica con la quale ha vissuto i giorni della passione e morte di Gesù.

«Con quella sensibilità che mi



Ludovico Seitz, "Cristo Risorto appare alla Madre", Loreto, Cappella Tedesca (1892-1902).



proveniva dalla comunione piena con lui, avvertivo che qualsiasi cosa lo feriva, per cui gli dissi di sì [a Gesù che le dava Giovanni come figlio] lo rassicurai che da quel momento saresti stato mio figlio e che non avrei mai smesso di amarti e di prendermi cura di te. Glielo dissi senza parlare, ma lui lo capì immediatamente. Emise un profondo respiro, come sollevato».

«Poco dopo, levò gli occhi al cielo e poi mi guardò. “Tutto è compiuto”, mi disse. E, chinato il capo, affidò definitivamente il suo spirito nelle mani del Padre.

Non so come spiegarti ciò che provai, Giovanni, perché io stessa ne rimasi stupita. Fu come se mi levassero un peso di dosso; un peso che non volevo perdere, perché quel peso era la sua vita, e senza la sua vita sicuramente non potevo continuare a vivere. Tuttavia mi sentii completa-

mente liberata da un carico. E, mentre voi eravate in preda allo sconforto e le mie compagne, soprattutto Maria Maddalena, cadevano a terra, io ero serena.

Ero preoccupata e mi rimproveravo di non essere distrutta, disperata. Mio figlio era appena morto ed io ero triste, indubbiamente, ma non riuscivo a sentirmi in preda allo sconforto, non potevo. Per me era terribile vederlo lì appeso al legno, ridotto un cencio, sfigurato, torturato in modo indicibile, con la ferita della lancia che grondava ancora sangue e con la fronte e il volto sudici di fango e con coaguli che, a goccioloni, cadevano dalle ferite prodotte sul capo dalla corona di spine. Ma non è che non soffrissi o non sentissi dolore; ma non potevo sprofondare nel pozzo senza fondo in cui tu e le mie compagne eravate sommersi.

E così ebbi di nuovo Gesù tra le mie braccia. Era morto. Abbracciavo il suo corpo e baciavo dolcemente il suo viso, ma non riuscivo ancora a piangere. Gli chiusi come potei gli occhi, quegli occhi che avevo aperto alla vita e posai un ultimo bacio sulle palpebre e sulla fronte.

Dopo che ebbero deposto Gesù nel sepolcro, Nicodemo e sua moglie accompagnarono Maria con grande premura nella loro casa.

Allora ricordai che mio figlio mi aveva ripetuto che sarebbe risuscitato e, quindi, doveva essere vivo in qualche luogo a me sconosciuto e che impediva che lo sentissi vicino a me come prima; ma era vivo, in qualche modo lo era ancora, perché non sentivo che era morto. E per questo, nonostante

tutto ciò che avevo visto, non ero sprofondata in quell'abisso di dolore e di disperazione in cui eravate caduti tutti voi» (pp. 219-225).

Segue quindi il racconto della Vergine che testimonia la prima apparizione di Gesù risorto a lei, prima ancora che alla Maddalena e ai suoi discepoli.

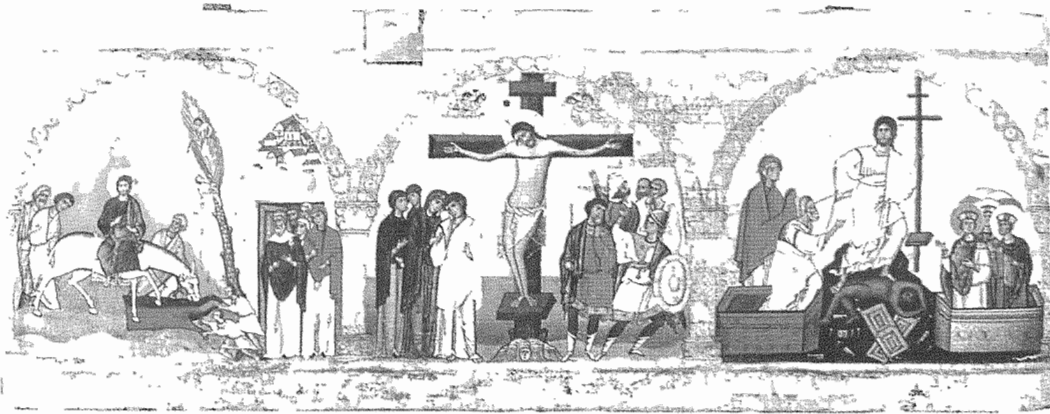
«Pregando e piangendo, in ginocchio accanto al letto, mi riaddormentai. Ricordo soltanto che, come trentaquattro anni prima [nell'annunciazione], avvertii improvvisamente che c'era qualcuno nella stanza e mi svegliai di soprassalto. Era notte fonda e, tuttavia, avevo la sensazione che una luce straordinaria brillasse intorno a me, anche se tutto continuava ad essere al buio. Allora lo vidi. Non ebbi bisogno di chiedere chi fosse. Non ebbi il minimo dubbio.

Era lì ed era lui. "Figlio!", gridai; e mi buttai tra le sue braccia. "Madre! - mi disse, mentre passava la mano

sui miei capelli in disordine - sta' tranquilla. È finito tutto. Sono di nuovo qui, con te". Allora mi baciò. Ti assicuro, Giovanni, che era lui, che erano le sue braccia, i suoi baci, la sua voce, il suo sguardo.

"Abbiamo vinto, madre. Finalmente il Maligno è stato sconfitto. Finalmente la morte è stata eliminata. Questo sarà il tuo compito eterno: essere madre di tutti, educatrice di tutti, consolatrice di tutti, mediatrice di tutti". "Di tutti, figlio?" ricordo che gli domandai un po' stupita. "Sì, di tutti, - mi rispose. Perché non sono venuto a salvare quelli che erano già salvi, ma coloro che erano perduti".

Restammo ancora insieme per molto tempo, seduti tutti e due sul letto, abbracciandoci e con le mani nelle mani. Quando già cominciava ad albeggiare, si congedò da me. "Vado da Maddalena e dalle altre" - mi disse. E mi diede un lungo e definitivo abbraccio e un ultimo bacio. Poi se ne andò come era venuto, senza far rumore, senza essere notato» (pp. 227-229).



Trittico raffigurante il mistero pasquale: entrata in Gerusalemme, crocifissione e discesa agli inferi-risurrezione. Monastero di S. Caterina al Sinai (Egitto), seconda metà del XII secolo.

Nel capitolo successivo, intitolato: "L'ora dei miei figli", il racconto di Maria a Giovanni si sviluppa sullo schema della narrazione dei Vangeli canonici (*Mt 28; Mc 16; Lc 24; Gv 20-21*), mettendo in evidenza - a differenza dei Vangeli che lo ignorano - il fatto che la madre di Gesù fosse sempre presente alle apparizioni di Cristo ai suoi discepoli.

Maria ricorda di non essere stata invece presente al momento dell'ascensione del Signore: «La sera prima della sua partenza [per ascendere al

cielo], me ne stavo tranquilla nella casa [di Lazzaro], da sola, come cercavo sempre di fare, per raccogliermi in preghiera e godere della comunicazione spirituale con lui che ora non si interrompeva mai, quando notai che la sua vicinanza si intensificava e, aprendo gli occhi, lo vidi di nuovo accanto a me.

Sorrìdeva, ma seppi subito che doveva darmi una triste notizia: È arrivata l'ora di andare, madre, - mi disse -; ma non essere triste, tomeremo a vederci presto.



ringrazia tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato o si sono dimenticati di farlo nel corso del 2013, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte.

Grazie!

MIRACOLI EUCARISTICI

osì Mons. E. Merra, studioso delle più antiche memorie andriesi, descrive la reliquia e il prodigio: "La Sacra Spina di Andria è della lunghezza di circa quattro dita, e della grossezza di un grosso filo di spago nel suo basso finimento. Il suo colorito è cenerognolo, ad eccezione della punta semifranta, che va a finire ad ago, ed è di colore subscuro.

In essa si vedono quattro macchie di color violaceo nella parte di dietro alla incurvatura, ed un'altra parte davanti, oltre a molti punti a stento visibili.

Quando coincide la festa di sesta di Parasceve (venerdì santo) con la festività dell'Annunciazione di Maria, al 25 di marzo, allora queste macchie si ravvivano, e rosseggiano di fresco sangue; nel che ordinatamente consiste il miracolo.

Per quello che riguarda la provenienza di una della maggiori spine, che religiosa mente si conserva nel Duomo di Andria si deve con osservanza ritenere che, non da Carlo d'Angiò ci venne donata, ma da Carlo II, suo figliolo.

I D'Angiò portavano con loro

queste reliquie, vanto della casa reale francese e le donavano alle città principali dove risiedevano o passavano.

Così abbiamo anche una Sacra Spina conservata nel Duomo di Napoli ed una nella Basilica di San Nicola a Bari.

La presenza di questa reliquia era il segno del legame con la casa regnante di Francia".



La seconda testimonianza del prodigio è scritta e porta la data del 25 marzo 1633, quando, alla presenza del Vescovo Felice Franceschini e di altri testimoni, la Sacra Spina apparve "sanguinolenta e con frequente cambiamento del sangue preziosissimo di Nostro Signore Gesù Cristo".

Undici anni dopo, nel 1644, alle ore 9, apparvero molte e diverse gocce e macchie di sangue le quali scomparvero nella mattina del sabato santo.

Del miracolo del 1701 il Merra parla di questo evento in questo modo: "La Chiesa risuonava di pianti, di sospiri e di preghiere, massime alle parole, che dal pergamo dirigeva al popolo l'oratore. Finalmente verso l'ora sesta si vide la Santa Spina, dalla sommità al basso, prodigiosamente ripiena di molte macchie di sangue, le quali dopo l'ora di nona incominciarono a scomparire".

Del miracolo del 1712, ci rimane un'attestazione indiretta.

Gli ultimi miracoli del secolo XVIII si verificarono nel 1785 e nel 1796.

Un evento straordinario ed eccezionale viene registrato il 1° novembre del 1837 in seguito al ritrovamento della Sacra Spina precedentemente trafugata in seguito al saccheggio della Città dalla Cattedrale di Andria nel 1799.

Nel 1842 si verificò un altro fatto prodigioso, quella della "fioritura" della Spina. Il 25 marzo 1842, alle ore 23 della sera, dopo aver riportato la Sacra Spina in Episcopio, con sorpresa, si osservò che era "esplosa" alla base in piccole escrescenze biancastre a forma di fiorellini d'un colore argentino. La loro testa era quanto la testa di uno spillo, ed il gambo di una sottigliezza estrema.

Altri due miracoli avvennero



Foto: M. G. - Contrasto

nel secolo XIX: l'uno nel 1853 e l'altro nel 1864.

Nel 1910 il miracolo si svolse in un clima di conflitto sociale. Il miracolo non avvenne. Nella mattina del sabato santo, tra la massa dei fedeli, che incominciava a pretendere con arroganza il miracolo e i sacerdoti addolorati e sgomentati, la Spina fu riposta per volere comune sul tradizionale posto dell'altare di S. Riccardo.

Nel momento in cui veniva intonato il Gloria della Resurrezione dall'altare maggiore del Duomo nella Messa solenne, avvenne il miracolo e scoppiò la commozione, entusiastica, e persino scomposta.

Del prodigio del 1921 non ci sono testimonianze scritte.

Del miracolo del 1932, quando l'intera Diocesi si preparò con una lettera pastorale del Vescovo. Il prodigio avvenne il 25 e il 28 marzo.

L'intero Anno del Perdono fu vissuto come un itinerario di formazione e di preghiera culminante nella settimana Santa. Il prodigio è stato atteso con trepidazione e con l'atteggiamento di chi non cerca segni, ma vuole leggere tutto nella luce dell'unico segno della salvezza, la morte e la resurrezione del Cristo.

Dalle ore 7 del mattino, incominciarono ad alternarsi due "osservatori", un canonico e un medico. Fino alle ore 20 le variazioni furono molto sensibili. Dalle ore 20 in poi apparvero le variazioni più sensibili, che furono

così annotate dai medici: "20.00: sulla punta della Spina un piccolo rigonfiamento di colore rosso rubino. Ore 20.05 scomparsa del colore rosso. Ore 20.20: sulla punta della Spina comparsa di un piccolo bozzo come gemma di colore rosso. Ore 20.40 sulla punta della Spina il rigonfiamento (bozzo) sempre più grosso. Colore sempre più rosso vivo rubino.

Alle ore 21.05: ricompare la gemma e sul corpo della Spina verso la punta presenza di piccole granulazioni biancastralanuginosa. Per le 21.15: persiste la granulazione biancastralanuginosa e scomparsa della gemma alla punta".

Alle 21.15 il Vescovo, Mons. Raffaele Calabro, ha dato ai presenti che gremivano non solo la Cattedrale ma anche piazza Duomo e piazza Vittorio Emanuele, l'annuncio dell'avvenuto prodigio.

All'annuncio è seguito il canto del Magnificat e la benedizione con la Sacra spina. La domenica di Pasqua, dopo la Messa vespertina, mentre si riponeva la Sacra reliquia in Sagrestia, sotto gli occhi stupiti dei presenti, si è verificato nuovamente il prodigio protrattosi fino alle ore 23.45.

A noi la capacità di porci in ascolto e in cammino con Cristo sulla via della Croce, che in realtà è cammino di gloria.

PAGINA DI CATECHISMO

Anzitutto perché è esistito un uomo chiamato Gesù di Nazaret. Oggi, l'esistenza di Gesù non è più seriamente contestata da nessuno.

Uno storico potrebbe raccontarci il suo itinerario terreno, più o meno, in questo modo: Gesù di Nazaret è nato sotto il regno di Erode, circa sei anni prima l'inizio della nostra era (la



"Cristo Maestro". Icona greca del XV secolo.

differenza di calendario proviene da un errore di calcolo dovuto a Dionigi il Piccolo): ha vissuto a Nazaret l'esistenza di un pio ebreo; verso l'anno 27-28 ha iniziato due o tre anni di "Vita pubblica"; circondato da un gruppo di discepoli ha proclamato con la parola e con i gesti la venuta del regno di Dio. Condannato dai responsabili religiosi del suo tempo, è stato crocifisso dai Romani verso l'anno 30.

Appena dopo la sua morte, i discepoli hanno affermato di aver trovato la sua tomba vuota e di averlo incontrato di nuovo vivo. Hanno cominciato, allora, ad annunciare la sua risurrezione. Ecco il condensato storico della vita di un uomo assai diverso dagli altri...

Per i compagni di Gesù, le cui esistenze sono state trasformate dall'incontro con il "maestro", bisogna ormai testimoniare e trasmettere la sua vita e il suo messaggio. Bisogna, per questo, fare opera di memoria e i discepoli si mettono all'opera. Anzitutto c'è la parola, il racconto, l'annuncio... Ma assai presto, per parlare di Gesù, i primi cristiani hanno bisogno di mettere per iscritto le fonti orali.

Gli specialisti del Nuovo Testamento sostengono l'ipotesi che negli

anni dal 30 al 70 siano circolate delle raccolte dei "detti" di Gesù e dei brevi scritti che ricordavano gli avvenimenti della sua passione e morte.

Il cristianesimo dei primi secoli non ha smesso di testimoniare la morte e la risurrezione di Gesù. I primi racconti nascono con la Pentecoste. Investiti di un ruolo di memoria attiva, i discepoli iniziano la loro missione di annuncio con una formula choc: «Gesù è morto per i nostri peccati. Dio lo ha risuscitato dai morti. Credete, convertitevi e sarete salvi».

All'inizio, inserite in discorsi più ampi, queste formule erano destinate a restare incise negli spiriti, come degli slogan. Gli specialisti del Nuovo Testamento hanno dato loro il nome di «*kerygma*» - da un termine greco che significa "proclamazione, annuncio". Ecco alcuni esempi del *kerygma*: «Un solo Dio, un solo Signore», o ancora: «Cristo è morto per noi». Sviluppato nei racconti della Passione e Risurrezione, che rappresentano più di un quarto dei Vangeli - il *kerygma* è il cuore della predicazione dei discepoli di Gesù.

Per spiegare la nascita dei Vangeli si potrebbe, dunque, dire: «All'inizio fu la Pentecoste». I Vangeli sono un lungo Credo, una professione di fede.

Niente a che vedere - come si suppone spesso semplicisticamente - con un resoconto della vita di Gesù o con la biografia esaustiva di un personaggio carismatico. I Vangeli formano un insieme, un po' come un catechismo, destinato all'uso di tutti i cristiani.

Verso l'anno 180, Ireneo - vescovo di Lione, in Gallia, ma asiatico di origine, e protagonista tra i maggiori della storia della Chiesa nel II secolo - ci presenta i quattro Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni come testimoni privilegiati e autorevoli del messaggio predicato da Gesù: «Matteo compose il vangelo per gli Ebrei nella loro lingua, mentre Pietro e Paolo a Roma predicavano il vangelo e fondavano la Chiesa.

Dopo la loro morte Marco, discepolo e interprete di Pietro, ci trasmise per iscritto quanto era stato predicato da Pietro. E Luca, seguace di Paolo, compose un libro di quel vangelo predicato dall'apostolo. In seguito anche Giovanni, discepolo del Signore e che posò il capo sul petto di lui, egli pure compose un vangelo durante la sua permanenza ad Efeso, nell'Asia» (*Adversus haereses III, 1,1*).

Quasi contemporaneamente a questa sua testimonianza, leggiamo il medesimo apprezza-





mento nel documento romano conosciuto come *Frammento muratoriano*; e subito dopo le testimonianze si moltiplicano.

Le brevi notizie di Ireneo riguardo ai Vangeli ("vangelo" è una parola greca che significa "buona notizia") sono, con qualche aggiunta, le stesse che leggiamo in tante fonti sia anteriori (Papia di Gerapoli) che posteriori, a partire da Clemente Alessandrino.

fu il primo a scrivere, verso il 65-70, probabilmente a Roma. Questo discepolo e interprete di Pietro è abitualmente identificato con il Giovanni-Marco che, secondo gli Atti degli Apostoli, accompagnò Paolo durante il suo «primo viaggio missionario» e aiutò forse Pietro e Paolo a Roma negli anni 60.

è identificato con il pubblicano chiamato da Gesù mentre si trovava al suo banco di esattore delle

imposte o del dazio a Cafarnao (cf Mt 9,9). Diventato uno dei dodici apostoli, avrebbe compilato il suo Vangelo in aramaico. Quello che possediamo attualmente, in lingua greca, è stato redatto certamente dopo la caduta del tempio di Gerusalemme negli anni dall'80 al 90.

Per il Vangelo di , la tradizione cristiana indica come autore quel Luca medico e compagno di Paolo, forse originario della metropoli di Antiochia. Fu redatto quasi in contemporanea con quello di Matteo. Luca ha scritto anche gli Atti degli Apostoli.

Infine, il Vangelo di risale alla fine del primo secolo, in un arco di tempo che va dall'80 al 110. Al testo, scritto probabilmente negli anni 90, furono fatte delle aggiunte verso il 100-110.

Il Giovanni del quarto Vangelo è, normalmente, identificato con l'apostolo dello stesso nome, il discepolo prediletto da Gesù. Piuttosto che ad un solo autore, è possibile che il Vangelo sia dovuto ad un gruppo di discepoli che fanno riferimento all'insegnamento dell'apostolo.

I Vangeli di Marco, Matteo e Luca sono chiamati «sinottici» - dal greco *syn optikos*, che significa "vedere insieme", "con un solo sguardo" - perché i tre vangeli si rassomigliano abbastanza per poter essere messi su tre colonne parallele ed essere letti con un solo colpo d'occhio.

Questa somiglianza dei testi spiega alcune cose sulla loro origine: essa

sottolinea il fatto che i sinottici provengono da fonti identiche e che hanno potuto influenzarsi reciprocamente. Gli autori dei Vangeli di Matteo e di Luca hanno probabilmente avuto accesso al Vangelo di Marco e ad altre fonti che Marco non conobbe.

Il Vangelo di Giovanni sceglie accuratamente alcuni episodi della vita di Gesù particolarmente significativi - talvolta illustrati in modo molto concreto e dettagliato - che egli alterna con dei grandi discorsi di Gesù, molto teologici. Giovanni, o chi per lui, utilizza un linguaggio simbolico (acqua, pane, vino, luce tenebre...) che evoca anche la liturgia.

Ogni Vangelo riflette la fede della comunità per la quale è stato scritto; da qui la personalità propria di ciascun racconto, lo stile differente e la ricchezza del personaggio Gesù.

È stato scritto a Roma per una comunità di cristiani convertiti provenienti dal paganesimo e minacciati dalla persecuzione. Per questo il suo testo è assai pedagogico, perché l'autore è costretto a spiegare i costumi giudaici.

Marco interpreta il carattere salvifico della morte e resurrezione del Messia - centro dell'annuncio trasmesso oralmente nelle primitive comunità cristiane all'indomani della resurrezione - estendendolo all'intera vita di Gesù, almeno a partire dal suo battesimo a opera di Giovanni.

La sua struttura narrativa è molto semplice. Inizia con la testimonianza di Giovanni Battista per concludersi

col racconto degli avvenimenti riguardanti la resurrezione di Gesù. In questa cornice cronologica si distinguono due parti: la prima che espone la predicazione di Gesù in Galilea e territori limitrofi (Mc 1-9), la seconda che narra i fatti relativi al viaggio di Gesù a Gerusalemme e al breve soggiorno nella città santa, con particolare rilievo al racconto della passione (Mc 10-16).

Il racconto del Vangelo di Marco tende ad accreditare il personaggio Gesù come l'uomo di Dio che annuncia l'avvento del Regno dei cieli e avvalorava questo annuncio con strepitosi miracoli.

Con il graduale accrescersi dei contrasti con gli avversari, cresce anche la progressiva rivelazione di Gesù come Messia, a beneficio dei soli discepoli: questo è il "segreto messianico" che



essi devono tenere nascosto fino alla resurrezione.

Questa presentazione dei fatti è ispirata dalla convinzione che soltanto l'evento pasquale di passione, morte e resurrezione possa fornire la chiave per interpretare nelle sue reali dimensioni la figura e l'opera di Cristo.

Il testo, secondo le testimonianze antiche (Papia di Gerapoli, attivo nei primi decenni del II secolo, ricorda che «Matteo mise in ordine in lingua ebraica i detti di Gesù, e ognuno li interpretava come poteva»), sarebbe stato redatto in aramaico per una comunità di cristiani venuti dalla sinagoga, cioè originariamente ebrei, probabilmente in Siria o, forse, in Palestina.

I lettori di Matteo conoscevano bene le Scritture. Matteo vi fa un continuo riferimento per affermare che Gesù è il Messia Figlio di Davide atteso dai Giudei. La parola ebraica "Messia" significa "unto" (in greco si traduce "Cristo") dallo Spirito come i re d'Israele erano unti d'olio. Il suo Vangelo contiene ben centotrenta citazioni dell'Antico Testamento introdotte a più riprese con formule tipo: «Ciò avvenne perché si adempissero le parole che il Signore aveva detto per mezzo del profeta...».

Del testo aramaico di Matteo su Gesù si sono perse le tracce e non si riesce ad accertare che cosa abbia avuto in comune con l'attuale Vangelo di Matteo giunto a noi in lingua greca.

Matteo presenta Gesù quale maestro impegnato nel confronto dottrinale con il giudaismo e nell'insegnamento ai discepoli. Condivide

l'impostazione dottrinale del Vangelo di Marco, ma la inserisce in un tessuto narrativo più ampio, forse per la conoscenza di altre e diverse fonti. Fermi restando i punti cronologici fissati da Marco e la distinzione fra la predicazione in Galilea e il viaggio a Gerusalemme, Matteo inizia il suo testo con la genealogia di Gesù e con alcuni racconti relativi alla sua nascita e infanzia che valorizzano soprattutto la figura di Giuseppe.

Successivamente dilata la dimensione didascalica della predicazione di Cristo, unificando i diversi insegnamenti del Signore in alcuni discorsi, tra i quali fa spicco soprattutto il Discorso della montagna (Mt 5-7).

Anche l'insegnamento per parabole è ampliato per dimostrare che tutti gli avvenimenti che avevano segnato l'operato di Gesù, realizzavano i testi profetici dell'Antico Testamento.

Matteo, di evidente estrazione giudeo-cristiana, ha voluto inserire la vicenda di Gesù nell'ambito della tradizione e dell'osservanza giudaiche. E proprio per questo egli ha avvertito dolorosamente il rifiuto di Cristo da parte dei Giudei, che aveva condotto a sostituire la Sinagoga con la Chiesa come destinataria della promessa divina.

L'autore del Vangelo di Matteo si rivolge ad una comunità costituita da cristiani provenienti dal paganesimo ed immersi nella cultura greca che vivono, probabilmente, nell'odierna Turchia o Macedonia.

In rapporto agli altri Vangeli, Luca insiste maggiormente sulla realtà della risurrezione, un concetto che nella cultura ellenistica - che separa bene

il corpo dallo spirito - è quasi improponibile. E il Vangelo dell'apertura ai pagani: Gesù è solidale con ogni uomo e porta al mondo intero una salvezza universale.

Scritto in un greco abbastanza elegante e con mano esperta, il terzo Vangelo ripropone il quadro cronologico che conosciamo. Ma in questa larga cornice Luca ha ordinato il materiale a sua disposizione in modo piuttosto originale, inserendo una lunga sezione dedicata al racconto del viaggio dalla Galilea a Gerusalemme (Lc 9,51-19,27), che separa il racconto del ministero in Galilea e regioni limitrofe da quello a Gerusalemme.

L'autore del Vangelo è un cristiano proveniente dal paganesimo, ed è stato in rapporto con Paolo, di cui condivide l'universalismo missionario e il distacco dalla tradizione giudaica.

Il suo Gesù è soprattutto il maestro che ha annunciato l'infinita misericordia di Dio - la parabola del "figliol prodigo" si legge soltanto in questo Vangelo - e il riscatto dei poveri e degli emarginati della società.

La concezione teologicamente più significativa di Luca si ricava dalla connessione del suo Vangelo con l'altro suo scritto, gli Atti degli apostoli.

Mentre nei primi tempi della vita della Chiesa molti cristiani attendevano imminente il ritorno glorioso di Cristo, Luca si è convinto che questo momento è indefinitamente lontano nel tempo. Cristo ha costituito l'evento centrale nella storia degli uomini, e l'attualizzazione del suo insegnamento si realizza nel tempo della Chiesa, le cui vicende costituiscono appunto la materia degli Atti.



Il quarto Vangelo, quello è destinato alle comunità dell'Asia Minore. Vi si trovano diverse influenze, quelle della cultura greca, ma anche della corrente gnostica (si veda la questione degli apocrifi più avanti) e del giudaismo.

Presenta la figura del «discepolo amato», identificato dalla tradizione con l'apostolo Giovanni, come figura fondatrice e guida di una particolare espressione e corrente cristiana (forse da collocarsi intorno a Efeso) che ripensa in profondità l'identità di Gesù nei termini della fede nel Figlio dell'Uomo che agisce sulla terra come Dio e che è Dio stesso.

Il Vangelo di Giovanni è molto diverso rispetto ai Sinottici. La differenza è già nella struttura, perché nella usuale cornice cronologica, i fatti e i detti di Gesù sono disposti con grande libertà. Inoltre va rilevato che mentre Sinottici conoscono una sola celebrazione pasquale di Gesù, quella a Gerusalemme, durante la quale ha luogo la Passione, e perciò sembrano circoscrivere la sua predicazione nell'ambito di non più di un anno, il Vangelo di Giovanni, oltre alla Pasqua finale, ne nomina altre due, da cui viene la tradizionale durata triennale del ministero di Cristo.

Egli conosce, riguardo a Gesù, anche tradizioni che sembrano ignorate dagli altri evangelisti, in particolare informazioni sull'attività in Giudea che sembrerebbe essere stata più intensa e varia rispetto a quanto si desume dai Vangeli sinottici.

Giovanni ha sottoposto tutto questo materiale a una rielaborazione molto più radicale, al punto tale che il suo Vangelo si presenta piuttosto come una interpretazione della attività di Gesù e della sua persona, a partire già dal prologo dove Gesù è il *Logos*, la Parola vivente di Dio.

Cristo è il soggetto e l'oggetto

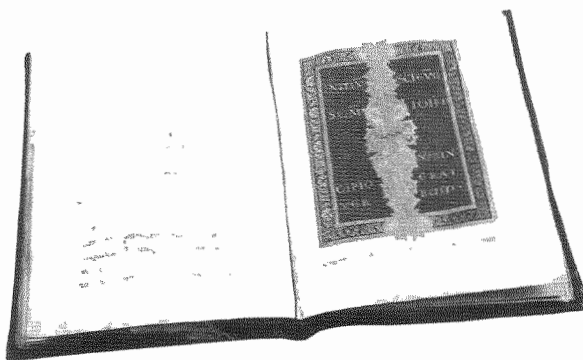
della rivelazione che annuncia se stesso quale salvatore del mondo e, con lunghi discorsi, si manifesta agli uomini, contrapponendosi alla legge di Mosè quale apportatore della grazia divina. Solo aderendo a lui il mondo potrà conoscere Dio e trovare la salvezza, prestandogli non un culto materiale come quello antico, ma in spirito e verità (*Gv 4,24*).

Gli scritti entrati nel canone del Nuovo Testamento ("canone", in greco, significa "misura", "ordine"; qui è la lista ufficiale degli scritti autorizzati e per questo definiti "canonici"), rappresentano solo una piccola parte della produzione letteraria cristiana dei primi secoli. I quattro Vangeli accolti dalla tradizione cristiana sono soprattutto i più antichi, redatti già nel I secolo. La loro scelta era già fatta nel II secolo.

La prima lista conosciuta dei testi canonici risale alla metà del II secolo: si tratta del "*Frammento Muratoriano*", nel quale v'è l'elenco dei testi sacri della Chiesa. I riferimenti ad un'opera (*il pastore di Erma*) appena composta e alla figura del vescovo di Roma Pio (morto nel 157) mostrano che questo documento risale a quel periodo.

Nel documento, mutilo nel suo inizio, sono elencati i Vangeli (parla del terzo, Luca e del quarto, Giovanni), gli Atti degli Apostoli, le tredici lettere di Paolo e si escludono in modo chiaro le opere degli gnostici Marcione e di Valentino.

Tra i tanti criteri che portarono alla selezione dei quattro Vangeli e degli



altri testi entrati nel canone, uno fu sicuramente l'uso liturgico dei testi. In questo senso il canone del Nuovo Testamento aveva cominciato a formarsi fin dal primo giorno del culto cristiano, nelle liturgie domestiche. I cristiani hanno inizialmente fatto quello che si faceva nelle sinagoghe giudaiche: leggevano e commentavano l'Antico Testamento, anche se in riferimento al Cristo. Subito, insieme con l'Antico Testamento, hanno cominciato a leggere anche «le cose dette e fatte dal Signore», «le parole del Signore», o ancora «le memorie degli apostoli».

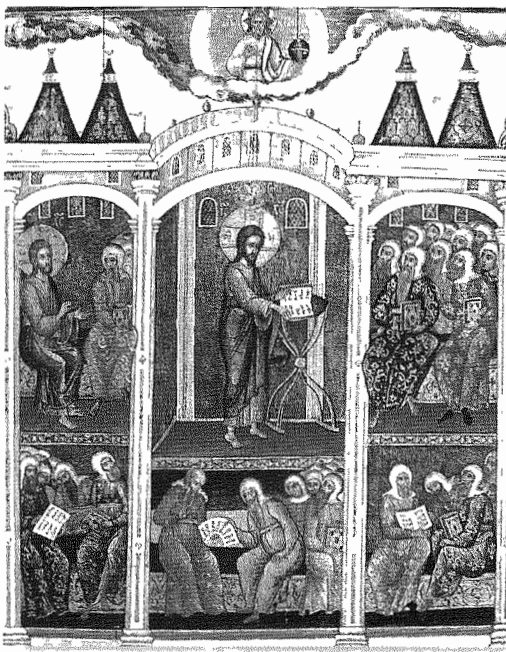
Un altro momento fondamentale per la definizione del canone del Nuovo Testamento è stato giocato dallo scontro con gli gnostici e, in particolare, con Marcione. Secondo costui, un ricco armatore del Ponto che viveva a Roma, il cristianesimo è fondato su una rivelazione nuova, che viene da un Dio d'amore, Padre di Gesù Cristo, che non ha nulla a che fare col Dio vendicativo dell'Antico Testamento. Insegnamento di Cristo e Scritture ebraiche sono dunque incompatibili. Da qui il rifiuto dell'Antico Testamento nel suo insieme e l'accoglienza (parziale) del solo Vangelo di Luca e di alcune lettere di Paolo.

La Chiesa di Roma reagì e respinse Marcione come eretico nel 144. E dopo aver considerato irrinunciabile il possesso della Scrittura giudaica (quello che noi oggi chiamiamo Antico Testamento) leggendola quale anticipazione profetica e simbolica di Cristo e della Chiesa, pensò - proprio come aveva fatto Marcione - di canonizzare

i Vangeli costituendo una Scrittura cristiana fornita di pari autorità della scrittura giudaica. Così accanto al Primo Testamento, diventato "antico", nasceva il Secondo Testamento, quello definito "nuovo".

In conclusione, la Chiesa antica scelse la pluralità dei quattro testi evangelici opponendosi sia all'esclusione di alcuni dei quattro per sceglierne uno solo (come aveva fatto Marcione), sia all'armonizzazione delle differenze in un unico vangelo (come aveva fatto l'encratita Taziano che, nel II secolo, aveva fuso i quattro vangeli nel suo *Diatessaron*).

È stato un dono straordinario dello spirito Santo, che la Chiesa non abbia ceduto alla tentazione della parola unica.



Icona del XVII secolo, custodita nel Museo Kolomenskoe di Mosca. Gesù legge e spiega le Scritture a Nazaret. "E tutti ne furono meravigliati: oggi, si compie questa parola che avete udita con le vostre orecchie".

Il "frammento muratoriano"

Scoperto dall'erudito settecentesco Ludovico Antonio Muratori in un codice della Biblioteca Ambrosiana di Milano, il «frammento (o "canone") muratoriano» risale alla metà del II secolo, proviene forse da Roma ed enumera 22 o 23 scritti del Nuovo Testamento. Eccone il testo.

* * *

«[...] ai quali pure egli fu presente e così ha esposto. Il terzo libro dell'evangelo è secondo Luca. Questo medico, Luca, preso con sé da Paolo come esperto di diritto, lo compose dopo l'ascensione di Cristo secondo ciò che egli (Paolo) credeva. Neppure lui però vide il Signore in carne, e perciò cominciò a raccontare così come poteva conoscere dalla nascita di Giovanni. Il quarto degli evangelii è di Giovanni, (uno) dei discepoli... E perciò, sebbene diversi principi siano insegnati nei singoli libri dei vangeli, ciò non costituisce però una differenza per la fede dei credenti, essendo tutte le cose spiegate dall'unico e normativo Spirito: ciò che riguarda nascita, passione, risurrezione, vita sociale con i suoi discepoli, la du-

plici venuta, dapprima, disprezzato nell'umiltà, che è già avvenuto, la seconda volta, illustre, con potere regale, che deve realizzarsi. Che c'è di strano, dunque.

Gli Atti poi di tutti gli Apostoli sono scritti in un unico libro. Luca raccoglie per l'ottimo Teofilo le singole cose che sono state fatte in presenza sua e lo fa vedere chiaramente omettendo la passione di Pietro e anche la partenza di Paolo dall'Urbe per la Spagna. Le lettere di Paolo poi rivelano esse stesse, a chi vuoi capire, da che località e in che circostanza sono state inviate [...]: ai Corinzi la prima (lettera), agli Efesini la seconda, ai Filippesi la terza, ai Colossesi la quarta, ai Galati la quinta, ai Tessalonicesi la sesta, ai Romani la settima. Sebbene sia tornato a scrivere ai Corinzi e ai Tessalonicesi per correggerli, si vede che una sola chiesa è diffusa per tutta la terra. Perché anche Giovanni scrive nell'Apocalisse a sette chiese, ma parla a tutte. Ne scrisse una a Filémone e una a Tito e due a Timóteo per affetto e amore. Sono ritenute sacre per l'onore della Chiesa cattolica, per il regolamento della disciplina ecclesiale...».





... a liturgia del matrimonio dimostra che non è solo il sacerdote a sposare i fidanzati, ma sono essi i ministri del loro matrimonio quando, si scambiano il consenso. Così facendo, si offrono reciprocamente il sacramento alla presenza del sacerdote che rappresenta la Chiesa e dei testimoni che rappresentano la società.

Gli sposi assumendo l'impegno del matrimonio in piena libertà e coscienza, agiscono nel nome di Cristo e della Chiesa... il carattere sacramentale è manifestato e assicurato dalla presenza della Chiesa, cioè dal sacerdote che riceve il consenso reciproco alla presenza di due testimoni. Questi attestano l'impegno pubblico degli sposi stessi e firmano con il sacerdote il registro parrocchiale... L'atto coniugale con il quale marito e moglie consumano il loro matrimonio è un atto impegnativo.

«Il matrimonio ratificato e consumato non può essere sciolto da nessuna potestà umana e per nessuna causa, eccetto la morte», dice il Codice di Diritto Canonico al n. 1141: «Come la Chiesa è una e unico il legame di essa con il suo Signore, così il legame coniugale fra battezzati è unico e inalterabile; non può essere sciolto

né dall'adulterio, né dal divorzio (Mc 10.6-9). Gli sposi secondo la propria vocazione e sostenuti dal sacramento, si aiutano reciprocamente nella vita coniugale e familiare».

Matrimonio senza Dio

*Una formalità amministrativa.
Un compromesso fra due egoismi.
Una coabitazione senz'anima.*

Matrimonio cristiano

*Un Sacramento di Dio.
Un ideale perseguito insieme, senza timore dei sacrifici che esige.
L'intimità di due esseri, che diventano una sola carne e una sola anima.*

Il giusto matrimonio è...

*La libertà di un sogno da realizzare
l'amore che superi il capriccio
e dia pace al cuore per mettervi
qualcosa che sia vita prima
di trasfondere la vita.
Dio ha creato l'uomo
e vi ha impresso in cuore
nell'animo il bisogno di Lui.
Ansia terribile e meravigliosa
umana-divina scintilla
dell'Altissimo ricerca
della vera felicità.*

PAGINA SPIRITUALE

La *mormorazione* è figlia dell'odio; una malattia fine e grossolana insieme, sanguisuga nascosta e ricoperta, che distrugge la carità e succhia il sangue; è maschera della carità, aggrava il cuore di piaghe e pesi, fa esulare la castità. Come ci sono femminucce che commettono mancanze senza arrossire e ce ne sono altre che peccano in segreto e con più rossore e anche più gravemente, così si può notare un fenomeno analogo anche nelle passioni ignominiose. Quelle cattive femmine si chiamano ipocrisia e malizia, malinconia e memoria delle offese e critica delle intenzioni; e si propongono di apparire diverse da quelle che sono.

Io ho udito una volta mormoratori, e li disapprovai; ma essi, da veri birbanti, mi risposero che facevano così per motivi di carità, per correggere colui contro il quale parlavano. Allora io: «Piantate lì (dissi loro) una simile carità, perché non riesca bugiardo Colui che ha detto: "Chi parla del suo prossimo in segreto, sarà da me combattuto"». Se dici di volergli bene, prega per lui nel tuo segreto e non tagliargli i panni addosso; questo è il metodo che piace al Signore. Medita questo suggerimento e ti asterrai del

tutto dal condannare uno che vedessi commettere qualsiasi mancanza. Giuda era tra i discepoli di Gesù e il buon ladrone in una compagnia di assassini; e fa stupire, in quanto breve tempo si siano cambiati il posto!

Chi vuol correggersi dallo spirito della maldicenza, non attribuisca la magagna al prossimo, il quale è caduto in fallo, ma al demonio che glielo ha fatto commettere; perché nessuno vorrebbe peccare contro Dio, sebbene nessuno vi sia forzato... Ho visto delinquere in pubblico e pentirsi in privato; e colui, che io avessi condannato come colpevole, davanti a Dio era invece innocente, in seguito ad una vera conversione, con cui si era reso propizio Iddio. Per chi mormora alla tua presenza, non aver riguardi, ma digli: «Taci, fratello! Io ne commetto ogni giorno di più gravi; e come potrei condannare lui?». Così piglierai due pesci ad un amo: te ne guarderai tu stesso e guarirai il tuo fratello.

La sola delle vie che conduca diritta al perdono è quella di non giudicare nessuno: «Per non venir giudicati, non giudicate». Il fuoco è nemico dell'acqua, come il giudicare a chi vuoi fare il penitente. Non condannare nessuno, neppure se lo vedi peccare in punto di morte: all'uomo

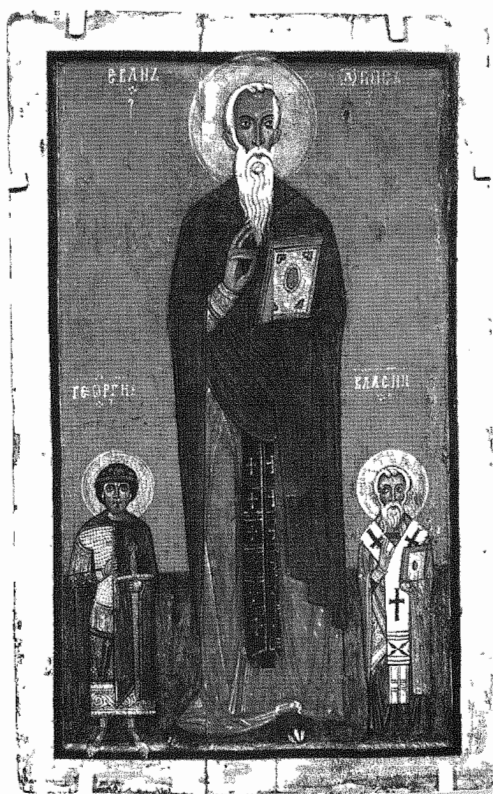
il giudizio di Dio rimane ignoto. Certuni compiono scelleratezze che tutti vengono a sapere e di poi, senza che nessuno lo sappia, operano un bene ancora maggiore dei loro peccati; e chi li beffa, si inganna, e non fa altro che prendere lucciole per lanterne.

Ascoltate me, voi tutti severi censori dei fatti altrui: se è vero, come è vero che «Sarete giudicati secondo lo stesso giudizio con cui giudicherete» cadremo certo anche noi negli stessi difetti che condanniamo o spirituali o materiali; è proprio così! I censori acuti e severi dei difetti del prossimo cadono precisamente nel difetto medesimo, perché non hanno ancora piena e perfetta conoscenza dei propri peccati, e non si prendono il fastidio di fare penitenza. Uno che badasse alle mancanze proprie, senza il velo dell'amor proprio, non si prenderebbe certo altro pensiero in vita sua, constatando che il tempo non gli basterebbe nemmeno per piangere i suoi peccati, neppur se potesse vivere cento anni, e vedesse il Giordano scorrere tutto delle lacrime sgorgate dai suoi occhi.

Ho esaminato per bene tutto il campo della penitenza, senza riuscire a trovar traccia della mormorazione e del giudizio sfavorevole sugli altri... i demoni cercano di spingerci al peccato e, non riuscendoci, almeno di farci giudicare quelli che peccano, per ottenere da omicidi con il secondo mezzo lo scopo del primo. Poni mente che è proprio di chi nutre rancori ed invidie il calunniare volentieri e facilmente le idee del prossimo, le

azioni e perfino le virtù. Io ho visto certi individui commettere, in segreto e senz'occhio che li vedesse, delitti nefandi; e tuttavia, trionfi della propria innocenza, dare addosso da cani ad altri poverini che avevano commesso in pubblico e sotto gli occhi di tutti certe mancanze di poco conto.

Come savio vendemmiatore raccoglie solo gli acini maturi, e lascia là gli acerbi, così un'anima buona e savia baderà con diligenza a quante virtù vedrà praticate; lo sciocco al contrario, pianterà gli occhi sulle magagne e difetti altrui.



S. Giovanni Climaco, nato prima del 579 e morto nel 649 circa (Icona, scuola di Novgorod, XIII sec.).

Digiuna dal giudicare gli altri:
scopri Cristo che vive in loro.

Digiuna dal dire parole che feriscono
riempiti di frasi che risanano.

Digiuna dall'essere scontento:
riempiti di gratitudine.

Digiuna dalle arrabbiate:
riempiti di pazienza.

Digiuna dal pessimismo:
riempiti di speranza cristiana.

Digiuna dalle preoccupazioni inutili:
riempiti di fiducia in Dio.

Digiuna dal lamentarti:
riempiti di stima per quella meraviglia che è la vita.

Digiuna dalle pressioni e insistenze:
riempiti di una preghiera incessante.

Digiuna dall'amarrezza:
riempiti di perdono.

Digiuna dal dare importanza a te stesso:
riempiti di compassione per gli altri.

Digiuna dall'ansia per le tue cose:
compromettiti nella diffusione del Regno.

Digiuna dallo scoraggiamento:
riempiti di entusiasmo nella fede.

Digiuna da tutto ciò che ti separa da Gesù:
riempiti di tutto ciò che a lui ti avvicina.



Spirito Santo,
*che hai condotto Gesù
nel deserto,
dove Egli ha digiunato
per 40 giorni e 40 notti,
per l'intercessione
di Maria Santissima
tua mistica Sposa,
Madre di Gesù
e Madre nostra,
aiutaci a digiunare
così come tu vuoi.*

PAGINA EDUCATIVA

Cari fratelli e sorelle,

oggi viviamo in un mondo che sta diventando sempre più "piccolo" e dove, quindi, sembrerebbe essere facile farsi prossimi gli uni agli altri. Gli sviluppi dei trasporti e delle tecnologie di comunicazione ci stanno avvicinando, connettendoci sempre di più, e la globalizzazione ci fa interdipendenti.

Tuttavia all'interno dell'umanità permangono divisioni, a volte molto marcate. A livello globale vediamo la scandalosa distanza tra il lusso dei più ricchi e la miseria dei più poveri. Spesso basta andare in giro per le strade di una città per vedere il contrasto tra la gente che vive sui marciapiedi e le luci sfavillanti dei negozi.

Ci siamo talmente abituati a tutto ciò che non ci colpisce più. Il mondo soffre di molteplici forme di esclusione, emarginazione e povertà; come pure di conflitti in cui si mescolano cause economiche, politi-

che, ideologiche e, purtroppo, anche religiose.

In questo mondo, i media possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri; a farci percepire un rinnovato senso di unità della famiglia umana che spinge alla solidarietà e all'impegno serio per una vita più dignitosa. Comunicare bene ci aiuta ad essere più vicini e a conoscerci meglio tra di noi, ad essere più uniti. I muri che ci dividono possono essere superati solamente se siamo pronti ad ascoltarci e ad imparare gli uni dagli altri. Abbiamo bisogno di comporre le



differenze attraverso forme di dialogo che ci permettano di crescere nella comprensione e nel rispetto.

La cultura dell'incontro richiede che siamo disposti non soltanto a dare, ma anche a ricevere dagli altri. I media possono aiutarci in questo, particolarmente oggi, quando le reti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi.

La varietà delle opinioni espresse può essere percepita come ricchezza, ma è anche possibile chiudersi in una sfera di informazioni che corrispondono solo alle nostre attese e alle nostre idee, o anche a determinati interessi politici ed economici. L'ambiente comunicativo può aiutarci a crescere o, al contrario, a disorientarci. Il desiderio di connessione digitale può finire per isolarci dal nostro prossimo, da chi ci sta più vicino. Senza dimenticare che chi, per diversi motivi, non ha accesso ai media sociali, rischia di essere escluso.

Questi limiti sono reali, tuttavia non giustificano un rifiuto dei media sociali; piuttosto ci ricordano che la comunicazione è, in definitiva, una conquista più umana che tecnologica. Dunque, che cosa ci aiuta nell'ambiente digitale a crescere in umanità e nella comprensione reciproca? Ad esempio, dobbiamo recuperare un

certo senso di lentezza e di calma. Questo richiede tempo e capacità di fare silenzio per ascoltare. Abbiamo anche bisogno di essere pazienti se vogliamo capire chi è diverso da noi: la persona esprime pienamente se stessa non quando è semplicemente tollerata, ma quando sa di essere davvero accolta. Se siamo veramente desiderosi di ascoltare gli altri, allora impareremo a guardare il mondo con occhi diversi e ad apprezzare l'esperienza umana come si manifesta nelle varie culture e tradizioni. Ma sapremo anche meglio apprezzare i grandi valori ispirati dal Cristianesimo, ad esempio la visione dell'uomo come persona, il matrimonio e la famiglia, la distinzione tra sfera religiosa e sfera politica, i principi di solidarietà e sussidiarietà, e altri.

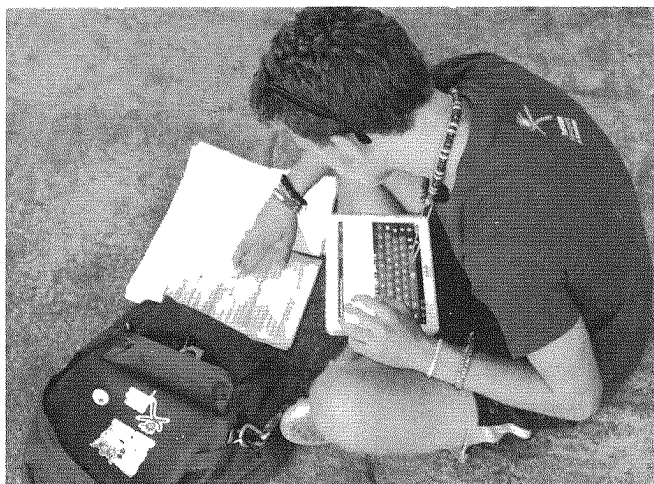
Come allora la comunicazione può essere a servizio di un'autentica cultura dell'incontro? E per noi discepoli del Signore, che cosa significa incontrare una persona secondo il Vangelo? Come è possibile, nonostante tutti i nostri limiti e peccati, essere veramente vicini gli uni agli altri? Queste domande si riassumono in quella che un giorno uno scriba, cioè un comunicatore, rivolse a Gesù: «E chi è mio prossimo?» (*Lc 10,29*). Questa domanda ci aiuta a capire la comunicazione in termini di prossimità. Potremmo tradurla così: come si manifesta la "prossimità" nell'uso dei mezzi di comunicazione e nel nuovo ambiente creato dalle tecnologie digitali? Trovo una risposta nella parabola del buon samaritano, che è anche una parabola del comunicatore. Chi comunica, infatti, si fa prossimo.

E il buon samaritano non solo si fa prossimo, ma si fa carico di quell'uomo che vede mezzo morto sul ciglio della strada. Gesù inverte la prospettiva: non si tratta di riconoscere l'altro come un mio simile, ma della mia capacità di farmi simile all'altro. Comunicare significa quindi prendere consapevolezza di essere umani, figli di Dio.

Mi piace definire questo potere della comunicazione come "prossimità".

Quando la comunicazione ha il prevalente scopo di indurre al consumo o alla manipolazione delle persone, ci troviamo di fronte a un'aggressione violenta come quella subita dall'uomo percosso dai briganti e abbandonato lungo la strada, come leggiamo nella parabola. In lui il levita e il sacerdote non vedono un loro prossimo, ma un estraneo da cui era meglio tenersi a distanza. A quel tempo, ciò che li condizionava erano le regole della purità rituale. Oggi, noi corriamo il rischio che alcuni media ci condizionino al punto da farci ignorare il nostro prossimo reale.

Non basta passare lungo le "strade" digitali, cioè semplicemente essere connessi: occorre che la connessione sia accompagnata dall'incontro vero. Non possiamo vivere da soli, rinchiusi in noi stessi. Abbiamo bisogno di amare ed essere amati. Abbiamo bisogno di tenerezza. Non sono le strategie comunicative a garantire la bellezza, la bontà e la verità della comunicazione. Anche il mondo dei media non può



essere alieno dalla cura per l'umanità, ed è chiamato ad esprimere tenerezza. La rete digitale può essere un luogo ricco di umanità, non una rete di fili, ma di persone umane. La neutralità dei media è solo apparente: solo chi comunica mettendo in gioco se stesso può rappresentare un punto di riferimento. Il coinvolgimento personale è la radice stessa dell'affidabilità di un comunicatore. Proprio per questo la testimonianza cristiana, grazie alla rete, può raggiungere le periferie esistenziali.

Lo ripeto spesso: tra una Chiesa accidentata che esce per strada, e una Chiesa ammalata di auto-referenzialità, non ho dubbi nel preferire la prima. E le strade sono quelle del mondo dove la gente vive, dove è raggiungibile effettivamente e affettivamente. Tra queste strade ci sono anche quelle digitali, affollate di umanità, spesso ferita: uomini e donne che cercano una salvezza o una speranza. Anche grazie alla rete il messaggio cristiano può viaggiare «fino ai confini della terra» (At 1,8).

Aprire le porte delle chiese significa anche aprirle nell'ambiente digitale, sia perché la gente entri, in qualunque condizione di vita essa si trovi, sia perché il Vangelo possa varcare le soglie del tempio e uscire incontro a tutti. Siamo chiamati a testimoniare una Chiesa che sia casa di tutti. Siamo capaci di comunicare il volto di una Chiesa così? La comunicazione concorre a dare forma alla vocazione missionaria di tutta la Chiesa, e le reti sociali sono oggi uno dei luoghi in cui vivere questa vocazione a riscoprire la bellezza della fede, la bellezza dell'incontro con Cristo. Anche nel contesto della comunicazione serve una Chiesa che riesca a portare calore, ad accendere il cuore.

La testimonianza cristiana non si fa con il bombardamento di messaggi religiosi, ma con la volontà di donare se stessi agli altri «attraverso la disponibilità a coinvolgersi pazientemente e con rispetto nelle loro domande e nei loro dubbi, nel cammino di ricerca della verità e del senso dell'esistenza umana» (BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 2013*).

Pensiamo all'episodio dei discepoli di Emmaus. Occorre sapersi inserire nel dialogo con gli uomini e le donne di oggi, per comprenderne le attese, i dubbi, le speranze, e offrire loro il Vangelo, cioè Gesù Cristo, Dio fatto uomo, morto e risorto per liberarci dal peccato e dalla morte. La sfida

richiede profondità, attenzione alla vita, sensibilità spirituale. Dialogare significa essere convinti che l'altro abbia qualcosa di buono da dire, fare spazio al suo punto di vista, alle sue proposte. Dialogare non significa rinunciare alle proprie idee e tradizioni, ma alla pretesa che siano uniche ed assolute.

L'icona del buon samaritano, che fascia le ferite dell'uomo percosso versandovi sopra olio e vino, ci sia di guida. La nostra comunicazione sia olio profumato per il dolore e vino buono per l'allegria. La nostra luminosità non provenga da trucchi o effetti speciali, ma dal nostro farci prossimo di chi incontriamo ferito lungo il cammino, con amore, con tenerezza. Non abbiate timore di farvi cittadini dell'ambiente digitale. È importante l'attenzione e la presenza della Chiesa nel mondo della comunicazione, per dialogare con l'uomo d'oggi e portarlo all'incontro con Cristo: una Chiesa che accompagna il cammino sa mettersi in cammino con tutti. In questo contesto la rivoluzione dei mezzi di comunicazione e dell'informazione è una grande e appassionante sfida, che richiede energie fresche e un'immaginazione nuova per trasmettere agli altri la bellezza di Dio.

*Dal Vaticano, 24 gennaio 2014.
Memoria di san Francesco di Sales*

Francisco

CRONACA DEL SANTUARIO

Quello di Avvento, è stato il primo tempo liturgico che ci ha preparati a festeggiare il Natale di N.S. Gesù Cristo. La festa dell'Immacolata e la Novena sono state molto partecipate dai fedelissimi del Santuario. Sono queste persone, circa una cinquantina, che alternandosi o partecipandovi tutti i giorni tengono vive le belle tradizioni della nostra chiesa.

Grazie a questi fedeli, è bene celebrare ancora due Messe al giorno nei giorni feriali, recitare il S. Rosario, cantare i Vespri nei giorni di festa, fare adorazione eucaristica, il Mese Mariano e le varie novene. Li ringraziamo di cuore. Bello, è notare che ogni tanto si aggiunge qualcuno che sostituisce chi purtroppo non c'è più.

Visti i tempi che corrono c'è da ringraziare la Vergine Maria. Oltre ai soliti venti, o trenta che ogni giorno partecipano alle funzioni, speriamo che altri capiscano che alla S. Messa è importante esserci anche se non è domenica.

Dal mese di novembre, alcuni "ragazzi" capeggiati da *Roberto Olivari*, hanno allestito il Presepe meccanico. C'è da dire che quando si smonta, si ha a che fare con un incrocio di fili elettrici, strutture idrauliche e artistiche, che piange il cuore rimetterlo a posto. Ma il bello sta proprio nel rivederlo anno dopo anno diverso, come nuovo! Li ringraziamo per tanta buona volontà e pazienza

premiata da unanime ovazione. Tra le tante, quella di un bambino che uscendo con la sua mamma andava ripetendo: "Questo presepe è bello, è proprio bello, è veramente bello".

Prima del Santo Natale, i nostri coristi ci hanno offerto un concerto natalizio di musiche e canti. Siamo rimasti tutti sorpresi da tanta bravura, anche perché erano alla loro prima apparizione; speriamo nella perseveranza e in altri appuntamenti.

Il 24 e 25 dicembre, nuvole e pioggia non hanno impedito la grande frequenza alle S. Messe. Così come a fine anno con il canto del *Te Deum*.

Con l'Epifania, si dice che tutte le feste finiscano, invece nel nostro Santuario continuano, perché in questo mese ricordiamo e preghiamo S. Giovanni Bono e S. Giovanni Bosco. Inoltre quest'anno le feste si sono prolungate anche per la ricorrenza della Presentazione al tempio di Gesù (la Candelora), nel giorno di domenica.

6 marzo - Inizio della Quaresima. Il Mercoledì delle Ceneri hanno partecipato in molti alle funzioni del Santuario e alla S. Messa delle 21 nell'Oratorio. Lo Spirito Santo sostenga la nostra debolezza e ci aiuti ad arrivare a Pasqua rinnovati.

DOMENICA 23 DICEMBRE



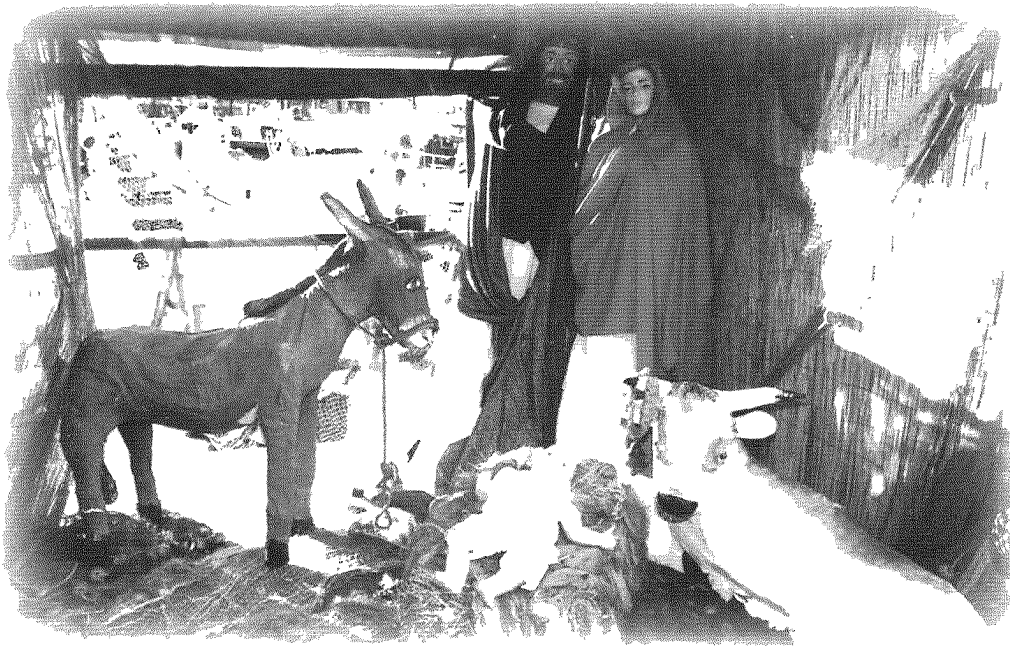


TEMPO DI NATALE

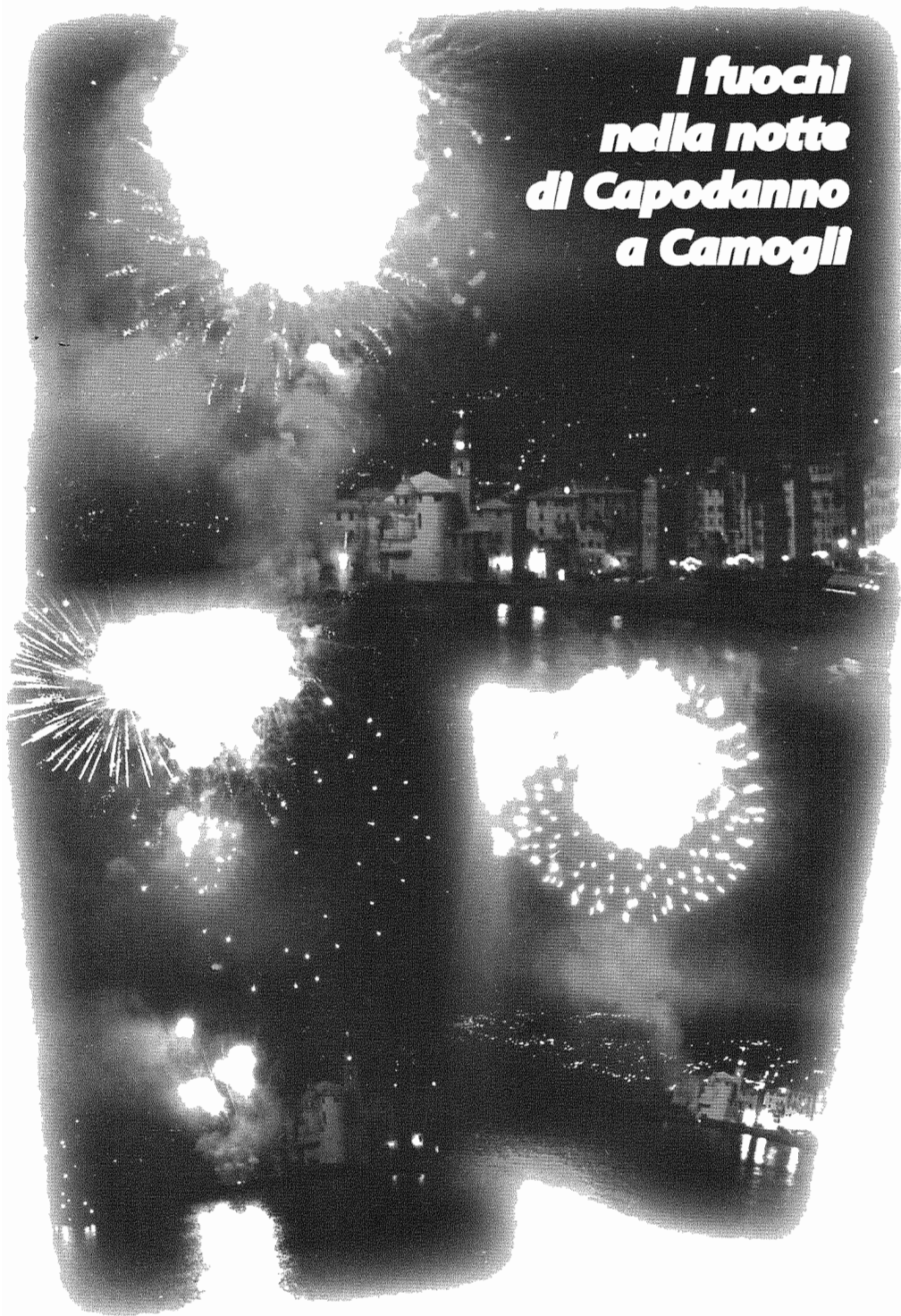




particolare.



***I fuochi
nella notte
di Capodanno
a Camogli***



Anche quest'anno, precisamente domenica 12 gennaio, numerose coppie di sposi hanno aderito all'invito del Parroco della Basilica-Santa Maria Assunta di Camogli, don Ezzelino Barberi, a partecipare alla Santa Messa Comunitaria delle ore 11.00, per ricordare i loro Anniversari di Matrimonio.

Come sempre, è stata una cerimonia commovente,

sostenuta con maestria dal folto gruppo di cantori e strumentisti della Parrocchia e simbolo di fedeltà coniugale per le giovani coppie.

Dopo la Santa Messa, riuniti nel Salone sotto il sagrato, il Parroco ha brindato con i festeggiati ringraziandoli ancora per la loro importante testimonianza nella nostra città.



SORRIDIAMO INSIEME



RASSEGNA CITTADINA

Il Monastero di San Prospero saluta dom Franco. L'abate generale ha richiamato dopo 45 anni di servizio a Camogli il religioso al monastero di Picciano.

L'eccellentissimo padre abate generale, dopo la visita al nostro monastero il 14 e 15 novembre spiega, delegato alla formazione in monastero - congratulandosi per la comunità sia in essere e quella formante, con cinque nuove vocazioni, a malincuore ci ha comunicato che, per bisogni pastorali di presenza monastica presso il Santuario di Picciano, ha chiesto la disponibilità a dom Franco Mastrandrea. Il 1° dicembre è già arrivato in quel Monastero.

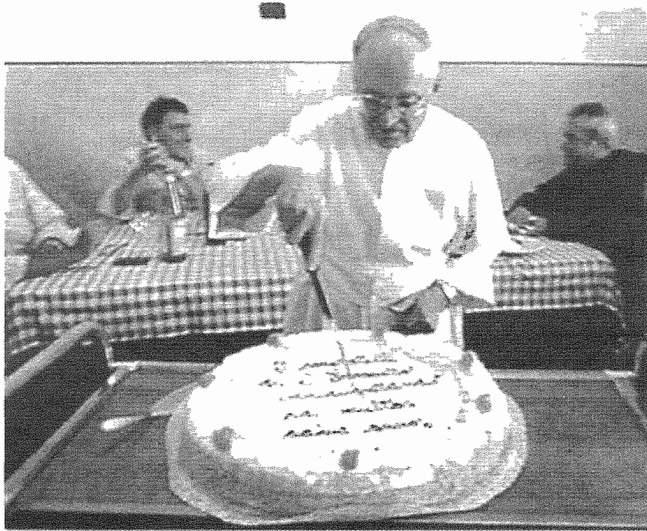
Ringraziandolo per l'opera svolta a favore della comunità e del Santuario di N.S. del Boschetto, per il contributo spirituale offerto alle parrocchie del vicariato, lo accompagniamo con la nostra preghiera, per questa sua nuova missione.

Non mancano le vocazio-

ni presso i padri Olivetani a Camogli, e il convento è in rinnovamento.

L'ordine è nato da Bernardo e i suoi amici, che abbracciarono la Regola di San Benedetto e diedero vita a una nuova congregazione monastica, approvata da Papa Clemente VI il 21 gennaio 1344. I diversi monasteri sono uniti all'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore.

A San Prospero vive da più di 125 anni la comunità di frati: 10 olivetani oggi risiedono nell'edificio, tutti giovani tra i 23 e i 38 anni.



el numero di marzo-aprile 1933 del bollettino "La Madonna del Boschetto" la rassegna cittadina si apre con questa notizia: *«La Comunità Camogliese al Santuario. Domenica, 22 gennaio si è effettuata, in occasione della Festa di S. Giovanni Bono, la prima delle tre processioni annuali che, secondo il voto dei padri, i nostri concittadini compiono al Santuario di N.S. del Boschetto. (...) Le altre due si effettuano la domenica successiva al 2 Luglio, data dell'Apparizione della Vergine e la domenica successiva alla festività patronale in onore di N.S. del Boschetto a Settembre».*

Di queste tradizioni ormai scomparse ne dà notizia anche don Francesco Ansaldo in suo quaderno di appunti dal titolo "Parrocchia di Camogli - Usl" dove si legge: *«A memoria nostra le Processioni che si fanno oggi a Camogli si fecero anche in passato. Nessuna è recente».* E fra le altre ricorda *«quella della parrocchiale al Santuario nel giorno di S. Giovanni Buono nella seconda metà di Gennaio (...), quella dopo il 2 luglio, nella domenica fra l'ottava al Santuario (...), quella di N.S. del Boschetto la prima domenica di Settembre».*

L'osservazione di don Francesco Ansaldo circa l'antica consuetudine di queste processioni è suffragata dalla

profonda devozione che la comunità camogliese ha da sempre rivolto al Santuario e al ricordo dell'apparizione della Madonna nel 1518.

Può invece sorprendere l'attuale sensibilità religiosa, che dimentica distrattamente le tradizioni culturali del nostro territorio, la celebrazione solenne della ricorrenza di San Giovanni Bono. La devozione a questo Vescovo della diocesi milanese, nativo di Camogli (sebbene continui ancora oggi la disputa con Recco circa la sua origine), si afferma dal XVIII secolo presso l'altare della Consolazione del Santuario, dove ogni anno, nel mese di gennaio, una funzione religiosa fa memoria delle sue opere e del suo apostolato.

Un tempo, secondo quanto racconta Antonio Oneto nella sua "Cronica", il campanile del Boschetto era illuminato a festa e il busto contenente le reliquie del Santo veniva esposto ai fedeli che, si legge, giungevano numerosi richiamati anche dalla fama del predicatore, come accadde nel 1881 quando tenne la predica commemorativa l'Abate di Santa Maria in Carignano e professore di storia e filosofia del Seminario, il rev.do Angelo Sanguineti, o nel 1921 quando il panegirico venne pronunciato da Padre Vittorio di Sestri Ponente, Cappuccino di Genova.

In questo stesso anno, si legge nella "Cronica" che «al dopo-pranzo la processione della Matrice (Parrocchia di S. Maria Assunta, ndr.), fu più numerosa degli anni passati, non mancò la confraternita di San Prosperò, con Crocifisso e Croce». L'anno successivo, oltre alla processione tradizionale dalla parrocchia del centro, si svolse anche quella di Ruta che, secondo il cronista, era «da non pochi anni, quasi da mezzo secolo interrotta, ora ripristinata per antiche memorie».

La processione proveniente dalla parrocchiale di Santa Maria Assunta percorreva quasi certamente via della Repubblica (un tempo via Vittorio Emanuele), oltrepassava i binari della ferrovia e, lungo le attuali via Lorenzo Bozzo, Via San Giovanni Bono e via Angela Schiaffino, giungeva sul piazzale del Santuario. Questo percorso un tempo era individuato come "Via Boschetto".

In alcuni documenti degli anni Trenta, via S. Giovanni Bono era chiamata anche Via alla Cappelletta con riferimento al piccolo edificio religioso costruito intorno al 1920



Processione verso il Boschetto.

in Corso Mazzini (già Corso Regina Margherita).

Le attuali intitolazioni, assegnate negli anni Cinquanta, sanciscono la tradizionale e radicata devozione dei camogliesi a San Giovanni Bono e alla giovane Angela Schiaffino e, con essi, alla Madonna del Boschetto la cui effigie, riprodotta in piccoli medaglioni a forma rotonda, è presente ancora oggi, come sovrapporta, agli ingressi di alcuni palazzi di via P. Schiaffino, via della Repubblica e nella stessa via San Giovanni Bono, segno di sentimento religioso e di protezione degli abitanti della città.

CARLA CAMPODONICO

DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

- D'ASTE Martina, deceduta il 06 febbraio 2014, era nata nel 1913
- FRANCO CHIMBO Gaia Aurora
- GINOCCHIO Giovanni
BERTORA Pietro
- MAZZARELLO Silvia
- POIRE' Erika
ARIAS DIAZ Alisia
PERELLI Ian Emanuele
CUKALI Alessio
ISTRATI Gabriele
- LA FIRENZE Annagiulia
- AMENDOLA Davide e KUMARAKU Alketa, il 25 Gennaio 2014, a Camogli, Parrocchia Basilica di Santa Maria Assunta
- BERTORA Maria, deceduta il 15 novembre 2013, era nata nel 1926
- ANTOLA Antonio, deceduto il 25 novembre 2013, era nato nel 1946
- HANSEN Kaj Dyhre, deceduto il 29 novembre 2013, era nato nel 1935
- MERELLO Franca, deceduta il 15 gennaio 2014, era nata nel 1932
- BARALDI Ottorina, deceduta il 18 gennaio 2014, era nata nel 1920
- OLIVARI Prospera, deceduta a Genova il 14 ottobre 2013, era nata nel 1938
- BARTALINI Sandro, deceduto a Genova il 10 novembre 2013, era nato nel 1928
- CAUCHY Françoise Marguerite Ivette, deceduta a Genova il 18 novembre 2013, era nata nel 1936
- BESSONE Miriamgrazia, deceduta a Milano il 18 novembre 2013, era nata nel 1946
- TORRE Maria, deceduta a Genova il 20 novembre 2013, era nata nel 1915
- PEREGO Liliana, deceduta a Genova il 23 novembre 2013, era nata nel 1926
- MAINERI Gina, deceduta a Genova il 08 dicembre 2013, era nata nel 1923
- LAGOMARSINO Maria Luisa, deceduta a Genova il 17 dicembre 2013, era nata nel 1932
- CLERICI Fortunato, deceduto a Genova il 29 dicembre 2013, era nato nel 1941
- GUGLIUZZA Giuseppina, deceduta a Genova il 13 gennaio 2014, era nata nel 1913
- MORTOLA Adele, deceduta a Sori il 21 gennaio 2014, era nata nel 1920
- PIROLINI Giuseppe, deceduto a Lavagna il 28 gennaio 2014, era nato nel 1931
- CAPPELLETTO Luciano, deceduto a Genova il 29 gennaio 2014, era nato nel 1926
- VIACAVA Giuseppe, deceduto a Genova il 29 gennaio 2014, era nato nel 1937
- SBARBO Elvira, deceduta a Genova il 30 gennaio 2014, era nata nel 1939
- SPADA Giovanni, deceduto a Genova il 30 gennaio 2014, era nato nel 1933
- GHIRANDOLI Enrico, deceduto a Lavagna il 31 gennaio 2014, era nato nel 1939

PIOMBO Marisa Adriana,
dec. Osp. Lavagna, res. in Lavagna

PICCHIONI Giovanna ved.
Zanattoni, res. a Coli, Piacenza

SALOMONE Mauro, dec.
Osp. S. Martino, res. a Recco

GUGLIUZZA Giuseppina,
dec. Osp. S. Martino, res. in via Ca-
stagneto 34/7, Camogli

BARALDI Ottorina ved.
Mazzola, dec. Villa S. Fortunato, res.
a Milano

CAPPELLETTO Luciano,
dec. Osp. S. Martino, res. in piazza
Schiaffino 6/7, Camogli

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

- Erica, Serena, Chiara
- Kike, Liù, Bianca
- Famiglie Mattavelli e Barilari
- Tobia, Maria, Assunta
- Andrea, Silvia
- Davide, Ilaria, Marco
- Tarcisio, Maurizio
- Lorella
- Alessandro
- Romeo
- Bambini del Walia (Mali)
- Lorenzo Chiesa

- Jacopo,
Andrea, Matteo,
Giovanni
- Pietro, Elisa
- Sonia, Alberto, Alessandro, Sofia
- Sara, Stefano
- Francesca, Emma, Cedric
- Nicolò, Cristina
- Paolo, Claudio
- Elisabetta
- Simone, Luca
- Luna, Edoardo



SCRIVETECI A:

nostrasignoradelboschetto@gmail.com

CORREZIONE DAL NUMERO PRECEDENTE

Camogli Teatro Sociale
(pagina 29, seconda colonna)

A CAMOGLI, nella Città dei MILLE bianchi Velieri
nel 1853

il Cap. ERASMO SCHIAFFINO – Sig. NICOLO' SCHIAFFINO
e Cap. GIUSEPPE DE GREGORI

FONDANO

IN UNO SCAGNO DI PIAZZA COLOMBO

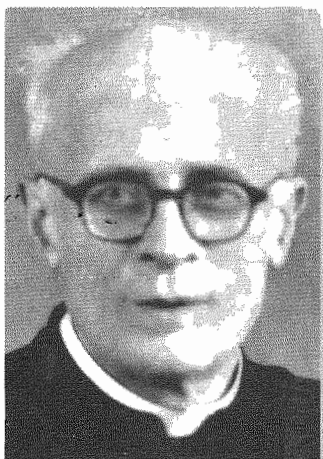
LA

PRIMA MUTUA MARINARA DEL MONDO

Pubblichiamo a continuazione un rarissimo Cimelio storico: l'elenco dei Bastimenti Camogliesi che formarono il nucleo iniziale della «Mutua Assicurazione Marittima Camogliese». Detto documento, ormai rarissimo, ci fu favorito cortesemente dall'Egregio Rag. Rachisio Molfino, al quale rendiamo pubbliche grazie per aver saputo conservare, come degno nipote di un Armatore dell'epoca, quel prezioso documento, che onora ed esalta le virtù di previdenza di tutti gli Avi Camogliesi.

Tratto dal libro di Gio Bono Ferrari, *"La città dei Mille bianchi Velieri"*, e segnalatoci da Marciani Thea, pro-pronipote di Erasmo Schiaffino.

NECROLOGI



50° Anniversario
**DON GIACOMO
SCHIAFFINO**

Don Giacomo Schiaffino moriva a Manesseno il 12 gennaio 1964. Era devotissimo della Madonna del Boschetto e sempre fedele al convegno annuale del 2 luglio.

Nato a Camogli nel 1893 da stimata famiglia, dopo gli studi nel Collegio dei Figli di Maria e in Seminario, dall'Arcivescovo Mons. Lodovico Gavotti era ordinato sacerdote il 28 novembre 1915, mentre stava per il divampare la prima guerra mondiale già prestava servizio militare.

Ultimato questo, nel 1920 fu Vicario Cooperatore, attivo e fedele, di Mons. Prospero Casella a San Giovanni di Prè in Genova. Nominato Prevosto di Manesseno nel 1930 il meglio della vita ed esperienza,

ma soprattutto del fervore ed amore per il Signore e le anime dedicò per oltre 33 anni a detta Parrocchia.

Quanto fosse amato e venerato lo dimostrarono chiaramente i parrocchiani nell'ultima malattia, in morte e ai solenni funerali.

Umiltà e riservatezza, lavoro intenso e assiduo (non conobbe mai ferie), impegno apostolico serio e capillare, esemplarità, cordialità e finezza d'animo, spirito di sacrificio e disinteresse per se stesso, carità premurosa, generosa, segretissima (particolarmente nei casi gravi e delicati), prolungata ed edificante preghiera, furono le caratteristiche di questo zelante, modesto sacerdote e Parroco.

Le primizie del fervore, per la Casa di Dio furono per la vetusta chiesa parrocchiale che arricchì di arredi, di artistiche vetrate, di lesene e nuovo pavimento in marmo.

Formatisi, negli ultimi due decenni, nuovi e rilevanti nuclei di popolazione in Arvigo e Manesseno bassa, volle nella zona di Arvigo una conveniente e decorosa Cappella e nella parte bassa della Parrocchia una nuova chiesa con annessi locali. Le preoccupazioni e sollecitudini pastorali rivelò con eccezionale, esemplare contributo finanziario personale, soprattutto per la nuova chiesa.

Compreso del dovere e della necessità di individuare e curare le vocazioni sacerdotali, indirizzò agli studi ecclesiastici alcuni figli di Manesseno ed ebbe la consolazione di vederne quattro Sacerdoti nel 1941, 1947, 1951, 1964.



MARIO MARZIALE

10 luglio 1930 - 18 settembre 2013

Caro Mario, ci hai lasciato un grande vuoto. Ti ricorderemo sempre impegnato nelle tue attività sportive, dinamico e con una grande voglia di donare amore e amicizia. Sarai sempre nei nostri cuori.

ROSANNA E MADRE FLORA



ANTONIO ANTOLA

25 marzo 1946 - 25 novembre 2013

L'amore della famiglia, la gioia del lavoro, il culto dell'onestà furono realtà luminose della sua vita.

3° Anniversario

MARINA LAVARELLO

16 gennaio 2011

Ciao mamma, Figlia, Sorella e Lavoratrice esemplari. Sono orgoglioso di essere tuo figlio, guardandoti ho imparato ad essere più forte, anche quando si ha il mondo contro e ti chiudono in faccia tutte le porte, mi hai insegnato il valore della fatica e oltre a madre sei stata la mia migliore amica.

Quante ne abbiamo viste insieme, quante volte soli contro tutti in un destino che non ci appartiene. Sono fiero di volerti bene, fiero di ogni nostro errore, fiero di essere qua a dedicarti queste parole.

Grazie per l'angelo che mi hai mandato, un angelo con occhi luminosi come le stelle, che mi fa apprezzare nuovamente la vita.

Da lassù manda un bacio per me al Nonno, mio Unico e Vero Padre.

"Le case bruciano, le vite muoiono, ma l'amore, il vero amore rimane per sempre".

PER SEMPRE TI O FABRY



In ricordo di

SALVATORE CUCUZZA

1970 - 2014

Uomo semplice e amorevole, in ogni atto della vita, affidiamo come sempre la nostra preghiera alla Madonna del Boschetto per la pace della sua anima benedetta.

I FAMILIARI



In ricordo di
GIOVANNI BALDINI
e
SILVIA CASALINI

Cara mamma, caro papà,

passano gli anni e trascorrono veloci, ma il tempo non cancella la vostra mancanza.

Il vostro amore e il vostro ricordo, continuano però ad accompagnare la nostra vita, che percorriamo secondo i valori di amore e onestà, come ci avete pazientemente insegnato.

Invochiamo la Madonna del Boschetto, che voi avete sempre pregato, di starvi vicino e di abbracciarvi con il suo amore.

Al tempo stesso preghiamo, assieme a voi, per tutti quelli che ci hanno voluto e che ci vogliono bene.

I VOSTRI CARI



*L'eterno riposo dona loro Signore
e splenda ad essi la luce perpetua,
riposino in pace.*

Amen.

La Madonna del Boschetto

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185 770126 - c/c post. 28114163



Un saluto da Quis